

Carissimi, siamo in tanti convenuti qui, raccolti nel tempio del Signore per salutare e pregare per Igea che è partita per un lungo e nuovo viaggio nella sua vita che si chiama eternità. Dieci giorni fa era qui seduta in mezzo a tanti bambini, adolescenti, giovani, insegnanti e autorità e ci ha raccontato di quel tragico 25 gennaio di 73 anni fa, quando, Amelia venne bombardata durante la seconda guerra mondiale.

Nei suoi occhi e nelle sue parole leggevo tanta emozione ed ora comprendo che le sue parole erano per noi un testamento che ha desiderato lasciare alle nuove generazioni americane.

Una nota che ha caratterizzato Igea è stata la sua voglia di vivere in pienezza la vita. Quanta voglia di vita ho visto e ammirato in questa piccola grande donna.

Che bella testimonianza quando a 91 anni ancora hai voglia di progettare per domani “se Dio vuole”, come diceva sempre Igea.

Che meraviglia quando a 91 anni hai ancora la voglia di prendere in mano la cornetta del telefono per chiamare i vari relatori del nuovo convegno Maria Cristina di Savoia con già la chiarezza dei temi da affrontare.

Voglia di vita, ma soprattutto voglia di “stare nella vita”. Non solo vivere, ma starci dentro la vita!

Stare nella vita significa innamorarsi di tutte le sue sfere e sfumature. A quel punto ti innamori di tutto ciò che parla di “umanità” e di “uomo”. Ti innamori della filosofia, della letteratura, dell’arte, dell’etica, della storia perché tutto ciò è impregnato di uomo e di umanità. Tutto ciò ti fa capire il potenziale che c’è nell’uomo, il trascendente che è nell’uomo, ma ti fa anche capire come appena l’uomo sbaglia ad usare la meravigliosa libertà ricevuta da Dio accadono tragedie come quella vissuta da Igea e che con passione ha voluto testimoniarcene 10 giorni fa.

Contemplando la bellezza, la bontà, il vero ti accorgi che sei abitato da qualcosa di più grande di ciò che appare. Igea non ha potuto dinanzi a tutto questo meraviglioso spettacolo non mettersi alla ricerca dell’architetto che ha ideato e reso tutto ciò così bello e unico.

S. Agostino, tanto amato da Igea, questa ricerca del buono, del vero e del bello l’aveva iniziata fuori di sé. Una ricerca a tratti razionale e a tratti sensuale che trova risposta quando, nelle sue *Confessioni*, ammette:

Tardi ti ho amato,  
bellezza così antica e così nuova,  
tardi ti ho amato.  
Tu eri dentro di me, e io fuori.  
E là ti cercavo.  
Deforme, mi gettavo  
sulle belle forme delle tue creature.  
Tu eri con me, ma io non ero con te.  
Mi tenevano lontano da te  
quelle creature che non esisterebbero  
se non esistessero in te.  
Mi hai chiamato,

e il tuo grido ha squarciato la mia sordità.  
Hai mandato un baleno,  
e il tuo splendore  
ha dissipato la mia cecità.

(Le Confessioni 10,27)

Il senso che diamo alla vita è il punto centrale dell'esistenza umana di ciascuno. Che senso ha questa vita dentro un corpo che, se va bene, percorre giovinezza, maturità e tramonto?

Ma soprattutto che senso ha la forza della vita che ci sentiamo dentro, nonostante il declino del nostro corpo?

Sono le domande che rendono maturo un uomo e le risposte che diamo qualificano certamente anche il nostro modo di vivere.

Si può vivere costruendo giorno per giorno nella fede e nell'amore.

Si può vivere svuotati da ogni senso tanto da avere solo la percezione di morire giorno dopo giorno nel breve tempo che ci è concesso.

Igea ha vissuto la sua vita dandogli senso e tra le verità ha incontrato la VERITÀ e ad essa ha dato un nome: Gesù Cristo.

Nel Vangelo leggiamo di 10 vergini che vanno incontro allo sposo per entrare alle nozze con lui. Cinque sono definite sagge e cinque stolte. Quando partono tutte hanno le lampade accese per illuminare il percorso per raggiungerlo, ma non tutte sono state previdenti e si sono preoccupate di avere olio sufficiente per l'attesa.

Grave errore. Lo Sposo tarda e per andare a rifornire l'olio alle lampade, quando ritornano, trovano le porte chiuse.

La vita di ciascuno di noi non è altro che questa attesa. Nessuno sa quando lo Sposo arriverà. Nemmeno Igea conosceva l'ora e il momento in cui lo Sposo sarebbe arrivato, ma quale vergine saggia, ha saputo fare tesoro di ogni attimo della sua vita accumulando giorno dopo giorno, attraverso il dono di sé, olio sufficiente per trascorrere tutta l'eternità insieme allo Sposo Gesù.

Amava dire che "la vita è fatta di piccole cose, le grandi cose lasciamole alla storia".

Cara Igea sono proprio le piccole cose che hanno fatto di te una grande donna che ha fatto la storia.

Pascoli diceva: "Chi prega è santo, ma è più santo chi fa".

Tu cara Igea, hai pregato e fatto in tanti campi anche nel sociale senza mai risparmiarti: contributi indispensabili ad associazioni come l'Unitre, le dame di S. Vincenzo, attività letteraria con libri dedicati alla tua amatissima Amelia e al suo territorio, articoli sul Banditore, le attività del Convegno Maria Cristina di Savoia al quale non mancavi di invitare illustri relatori, gite di studio, mostre d'arte...

Leggevo in un articolo di Giuseppina Monzi:

“La signora Igea non è mai diventata “anziana” perché ha sempre mantenuto quella splendida giovinezza del cuore che si traduce in radiosa capacità di amicizia e di amore. Sapremo custodire anche noi il patrimonio culturale intellettuale e umano, sua ragione di vita?

Giovanni Pascoli nella sua opera *Myricae* scrive: “Natura, madre dolcissima, che anche nello spengerci sembra che ci culli e addormenti”.

Igea oggi ha visto realizzarsi nella propria vita questa meravigliosa realtà. E’ stata abbracciata da Madre natura che l’ha consegnata ad una Madre più grande che è la Mamma Celeste che con tenerezza l’ha accolta tra le braccia e la terrà stretta a se per tutta l’eternità.

Grazie Igea per quanto ci hai insegnato e grazie per ciò che sei stata.